



# MIMMY TOUR

## FOTOGRAFANDO

### I LUOGHI DEI BRIVIDI



Dalla Mostra D'Inverno "C'era una volta a Formello"  
al concorso Fotografico "Il Mimmy Tour"

L'Associazione Culturale "Doppio Click" e l'autrice del libro -Mimmy dei Brividi- Gabriella Belisario

tornano ad unire le loro passioni, la scrittura e la fotografia, per celebrare insieme

i luoghi di una Roma meravigliosamente velata,

dai ritmi incalzanti della romanità ai particolari personaggi che ne animano le strade, i borghi, i palazzi.

(Luogo e Data del Gala di Premiazione)

"Mimmy dei Brividi" al tatto, ispira simpatia, anche se si pensa ad una storia di misteri. Il sottotitolo -Fritto misto col morto- fa pensare infatti ad una scena di un film noir, tipo un Gosford Park italianizzato. Lo si legge con molta naturalezza nonostante il linguaggio sorprendente e ricercato, dai luoghi simbolo di una Roma vissuta ai personaggi romani che spesso vengono ricalcati nel mondo cinematografico. Scivola, con i suoi ricordi sulla punta della lingua come un qualcosa di tradizionale e antico.

Alcuni nomi hanno un suono che rievoca leggende popolari, corrono sublimi riga dopo riga a riappropriarsi di vecchie glorie, di una romanità che diverte ed appassiona, che si impenna tra le nuove generazioni. Suoni romantici.

Le descrizioni sembrano istantanee di un momento, offrono spesso in trasparenza rimandi alla fotografia, come quando Mimmy viene descritta attraverso un'immagine che la ritrae con la sigaretta in bocca -osè per i tempi- scrive l'autrice, e poi aggiunge -sembra che fosse la prima nel suo quartiere a portare le calze velate di seta- lasciandoci intendere altri particolari che solo una fotografia poteva far ricordare.

O come la famosa cornice d'argento satinata, che Mimmy portava sempre con sé nei suoi viaggi, la foto di suo marito Romolo "occhi celesti, lineamenti regolari, tempia alta appena imbiancata, aria dandy, anni 30, i capelli chiari"; e ancora di un'altra fotografia, sparsa in un album che descrive di nuovo Romolo "elegante con calzettoni a scacchi, pantaloni alla zuava, maglione a V, a coste inglesi e basco, di panno bianco. Il bastone. Che passeggia ricurvo".

Le fotografie imprimevano i tempi, le tradizioni, il costume di una società, aiutano la scrittura a rimanere fedele allo stile, al comportamento, ai colori intorno ad un'epoca, al cambiare di questa.

A pag. 140, citando Franz Capa, quindi non uno qualunque, l'autrice lascia comprendere come le piaccia mischiarsi all'arte della fotografia. Agguanta, così, un autore del dramma umano, un autore che fa vibrare di sentimenti le sue opere. Così come lei osa fare con i personaggi della sua storia.

Oltre ai suoni della Roma sparita, alle fotografie sparpagliate nel libro come fossero stelle brillanti e animate, la Belisario non si risparmia, in molte pagine descrive i fatti, le persone toccando gli stessi cardini della fotografia, tipo le linee, la composizione, il bianco e nero alternato al colore, la profondità di campo. Ovviamente in forma letteraria.

Tra i tanti passaggi belli e seducenti, tipo i libroni di Rorò Barberini, uno sciupato ed uno perfetto e intonso; tipo il cappotto di cammello con il



# SPONSOR

# E PARTNER